

I lavoratori hanno ricevuto la «lettera» mentre era in corso un'assemblea coi parlamentari dell'Ulivo. Annunciati esuberi anche alla Filtrauto, gruppo Sogefi

Alla Ficomirrors, ex Fiat, si licenzia: a casa in 211

Massimo Burzio

TORINO I 211 lavoratori della Ficomirrors di Venaria hanno ricevuto le lettere di licenziamento. Ieri, mentre stava proseguendo l'assemblea permanente davanti ai cancelli della fabbrica che produce specchietti retrovisori ed era in corso un incontro con i deputati Ds e dell'Ulivo eletti a Torino, sono state consegnate le raccomandate che notificano l'immediato licenziamento. I lavoratori della Ficomirrors che, va ricordato, in maggioranza (140 su 211) non hanno i requisiti per andare in pensione, hanno immediatamente deciso di respingere le comunicazioni dell'azienda e, contemporaneamente, di rafforzare l'assemblea permanente. Lunedì, poi, è previsto uno sciopero, indetto da Fim, Fiom e Uilm che coinvolgerà 15mila metalmeccanici della zona ovest di Torino e chiederà, anche, il rito delle lettere di licenziamento. Ad esse-

re coinvolte nella protesta saranno tutte le fabbriche di Collegno, Orbassano e della Valle di Susa tra cui la Bertone, la Pinfarina e la Comau. Ieri, poi, la Filtrauto di Sant'Antonino di Susa e che da poco tempo è stata acquisita dalla Sogefi di proprietà della famiglia De Benedetti, ha annunciato nel corso di un incontro con i sindacati 100 esuberi su 340 addetti complessivi. Si tratta, tra l'altro, della terza procedura di mobilità negli ultimi quattro anni durante i quali la Filtrauto ha cambiato continuamente di proprietà e ha visto ridursi gli occupati dagli iniziali 580 agli attuali 340. Per di più nello stabilimento valsusino non vi sono più lavoratori che abbiano i requisiti per andare in pensione.

Dopo settimane di incertezza e, a volte, di tenui speranze per una conclusione positiva del problema della Ficomirrors, l'azienda spagnola che è subentrata alla Marelli e, quindi, al Gruppo Fiat, ha dunque dimostrato, come spiega una nota

della Fiom di Torino: «Se ce ne fosse ancora bisogno, che la stessa Ficomirrors non ha mai voluto trovare una soluzione ed ha sempre pensato solo ai licenziamenti». Giorgio Airaud, il segretario provinciale Fiom, aggiunge: «Questa vicenda è emblematica, è figlia delle politiche di questo governo e delle scelte della Fiat sugli stabilimenti torinesi e smentisce le rassicurazioni dell'ingegner Cantarella. L'azienda - prosegue Airaud - licenzia pur potendo usufruire di un anno di cassa integrazione con un piano di ricollocazione per tutti i lavoratori che non raggiungessero la pensione». Il segretario chiama poi in causa anche l'Unione Industriale di Torino, «che non ha contribuito, ad oggi, a risolvere il problema». Poi, torna sulla Fiat. «Lo stabilimento di Venaria, ex Magneti Marelli, faceva parte del gruppo che è da noi considerato direttamente responsabile di ciò che sta avvenendo e che deve sapere che i 4.000 miliardi di cessioni annunciate nel-

l'area torinese, saranno condizionate da ciò che sta avvenendo alla Ficomirrors». Giorgio Airaud, poi, lancia un appello: «Le lettere di licenziamento vanno ritirate, va realizzata la Cassa Integrazione e la ricollocazione dei lavoratori» e ritiene che questo sia ancora possibile: «Se tutti coloro che devono intervenire, Istituzioni, Comune, Provincia, Regione e Governo, faranno la loro parte».

Resta il fatto che quanto sta accadendo alla Ficomirrors ed alla Filtrauto, negli ambienti torinesi e non soltanto quelli legati al sindacato, fa temere che la strategia delle cessioni ad aziende straniere che, poi, attuano immediatamente una politica di licenziamenti, faccia parte di un disegno più ampio legato allo «snellimento occupazionale delegato a terzi» della galassia delle aziende direttamente o indirettamente legate alla Fiat e alla componentistica auto in generale. Il drammatico caso di Venaria, insomma, sarebbe soltanto una sorta di primo test.

Banco Napoli, prospettati nuovi tagli per 540 dipendenti

NAPOLI Sindacati sul piede di guerra e pronti alla mobilitazione, dopo l'incontro con la delegazione aziendale dell'Istituto di credito (gruppo Sanpaolo-Ili) nel quale è stato presentato l'elenco in dettaglio dei 540 esuberanti nella rete delle filiali, oltre ai 510 già illustrati negli scorsi giorni per quanto riguarda la direzione generale. Particolarmente colpite, secondo l'elenco diffuso dal sindacato, le filiali di Milano e Napoli Centro (93 lavoratori), Roma (40), Pescara (29), Firenze (27), Cagliari (22), Chieti (20), Salerno (19), Bologna (18), Foggia (18), Bari (15), e Bitonto (12). Netto il giudizio delle organizzazioni sindacali. Secondo Maurizio Viscione, segretario dell'organo di coordinamento nazionale Fisac Cgil del Banco di Napoli, «si

tratta di numeri a dir poco fantasiosi nonché fortemente preoccupanti: essi smascherano la reale intenzione del vertice del Banco, ovvero quella di ridurre il Banco di Napoli ad una rete di piccolo dettaglio con compiti di mera distribuzione commerciale dei prodotti». Secondo la Fisac, gli esuberanti annunciati ieri «negherrebbero al Banco la stessa funzione di banca rete al servizio di imprenditori e famiglie, da loro più volte annunciata». Per Vincenzo Quaranta, segretario dell'organo di coordinamento nazionale della Uilca Banco di Napoli, «il quadro rappresentato appare di taglio contabile, e vanifica ogni prospettiva di sviluppo». Le attività di business nella rete si riducono per le ricadute sugli addetti di adempimenti amministrativi che oggi incidono per oltre il 60% di tutta l'attività.

Articolo 18, gli imprenditori si dividono

Fresco e Tronchetti: niente guerre di religione. Sindacati compatti. Berlusconi: ma la gente è con me

Felicia Masocco

ROMA Non c'è divisione nel sindacato, il campo va sgombrato dal macigno dei licenziamenti facili e dalla decontribuzione anche per la Uil che a differenza di Cgil e Cisl aveva accolto l'offerta di dialogo del ministro Maroni con un cauto apprezzamento. «L'apprezzamento resta, ma l'articolo 18 va stralciato dalla delega» dice Luigi Angeletti che ieri ha precisato la posizione di via Lucullo e fugato dubbi su possibili incrinature tra le confederazioni. Sindacato unito, in compenso è il fronte imprenditoriale a mostrare qualche crepa. La grande industria, con il presidente di Telecom e Pirelli, Marco Tronchetti Provera e quello della Fiat Paolo Fresco, scende pesantemente in campo e chiede al governo maggiore dialogo e a non trincerarsi dietro la bandiera dell'articolo 18, «riforma non prioritaria». Una posizione opposta a quella espressa dal numero uno di Confindustria Antonio D'Amato che ha esortato l'esecutivo «a non cedere».

Il suggerimento di non cercare lo scontro arriva nel giorno in cui il premier, sondaggi alla mano, dichiara al Financial Times che «i cittadini stanno con il governo e non con i sindacati» e l'esecutivo fa quadrato intorno al ministro del Welfare («sta lavorando bene») e riconferma il no a stralci di sorta. Tronchetti Provera e Fresco dicono a Berlusconi che le deleghe non sono fondamentali, più importante è evitare lo scontro sociale e l'impoverimento del paese. «In un momento difficile per l'economia - afferma Tronchetti Provera che di Confindustria è vicepresidente - il paese ha bisogno di stabilità e di un rapporto sereno tra le parti». È la linea del Quirinale, che lunedì continuerà l'«esplorazione» sul lavoro ricevendo proprio i rappresentanti degli industriali.

Esplicito anche Paolo Fresco, «Non si possono fare battaglie di religione su un punto», ha affermato sottolineando l'importanza del confronto tra le parti, con l'obiettivo di trovare un'intesa comune. «Credo che bisogna guardare a tutto, a tutto l'insieme. Bisogna che le parti si incontrino, e senza pregiudizi radicali. Poi si trova l'accordo».



Il leader della Cisl Savino Pezzotta

Dal Zennaro/Ansa

Purché non sia uno scambio tra le norme sui licenziamenti (dalle quali si allenterebbe la presa) e quelle sulla previdenza, con la conferma dell'abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti tanto cara a Confindustria. L'ipotesi trova la Cgil a sbarrare la strada: «Qua e là - ha detto Cofferati riferendosi alla trattativa con il governo sui problemi del lavoro - si affaccia

l'idea che si possa arrivare ad una soluzione su un tema e che questo corrisponda ad una nostra accettazione passiva delle modifiche sull'altro. Per quanto concerne la Cgil vorrei fosse chiaro sin da adesso che ipotesi di scambio di questa natura non sono date». «Faremo tutto quello che serve unitariamente - ha aggiunto - rintuzzando il tentativo di dividerci». «Noi

vogliamo un rapporto con l'esecutivo, è il nostro interlocutore - ha proseguito il leader della Cgil - e lo giudicheremo da quello che fa con noi, non da quello che fa in parlamento, giudizio che spetta ai partiti».

I Ds sono schierati con il sindacato, per il segretario Piero Fassino le proposte di Maroni sono del tutto «insufficienti», l'articolo 18 va stralciato.

«In assenza di sostanziali novità - aggiunge il senatore della Quercia Piero Di Siena - bisogna dare vita a un'azione congiunta di tutte le forze parlamentari dell'opposizione che non escluda nessun mezzo consentito, fino all'ostruzionismo».

Lunedì intanto riprendono gli scioperi, «stanno andando benissimo», fa notare il leader della Cisl Savi-

ro, con il supporto di tutto l'esecutivo, si dice da Palazzo Chigi, ma così non è. Se ha ricevuto i complimenti di Fini e Buttiglione per il suo modo di procedere, dall'altra parte è ostacolato dal ministro Tremonti, suo primo referente, e deve fare i conti con le impuntature del leader del suo stesso partito.

Nel governo, quindi, convivono concezioni opposte su sindacato e mondo del lavoro: fra il liberismo di Tremonti, il neo-populismo di Bossi e la tradizione Dc di confronto fra le parti e l'attenzione di An alle basi sociali. Lo stesso Fini insiste sul fatto che i lavoratori dipendenti vanno tutelati. Rocco Buttiglione ricorda che «rappresentiamo tutto il popolo italiano, quindi anche i lavoratori dipendenti». Bene Maroni, quindi, governo e Parlamento «rivendicano il potere di decidere, ma bisogna procedere con flessibilità».

Gianni Alemanno, ministro delle

politiche Agricole, di An, giudica «un errore per il governo entrare nella questione dell'articolo 18. Dev'essere rimandata al Parlamento», e nel Cdm ha proposto che una «commissione parlamentare discuta l'intera riforma dello Statuto dei Lavoratori. È una legge troppo importante perché sia risolta con una delega al governo». Insomma, An non la chiama «concertazione», ma «dialogo sociale produttivo». Alemanno ci tiene a ribadire che «questo governo è interclassista e sociale, deve raccogliere la linea di sviluppo che portavano avanti i governi Dc, per esempio sul Sud, senza ricadere nelle logiche paternalistiche».

Berlusconi non è intervenuto nel dibattito e alla fine ha delegato Maroni ad andare avanti con il dialogo, fino a un certo punto. Ma la pensa come l'economista forzista. Al Financial Times rivela: «Fosse per me andrei oltre».

lavoro, esecutivo spaccato

Al Consiglio dei ministri sconfitta la linea dei «falchi»

Natalia Lombardo

ROMA Nel Consiglio dei ministri di ieri ha vinto la linea «morbida» sul lavoro: proseguire nel dialogo con i sindacati senza «strappi», ma anche senza accettare loro «posizioni pregiudiziali». E l'articolo 18 non viene ancora stralciato dalla delega.

Una linea sostenuta finora dal ministro del Lavoro, Roberto Maroni e ora supportata da un esecutivo diviso. Ma Silvio Berlusconi è comunque di sposto ad «andare avanti» di fronte a una chiusura sindacale.

A Palazzo Chigi si è consumato un vero scontro sulle politiche del lavoro. Sul fronte del dialogo si sono schierati il vicepremier Gianfranco Fini e Gianni Alemanno per An, Rocco Buttiglione per il Biancofiore, Beppe Pisanu per la parte di FI di tradizione Dc. Barricati sul lato opposto: Umberto Bossi e Giulio Tremonti, che difendono solo blocchi sociali come il «popolo delle partite Ivas» e bollano i sindacati come «apparati di potere che non rappresentano più i lavoratori».

In mezzo c'è Maroni, al quale il governo lascia in mano la patata bollente dell'articolo 18. Sarà lui a decide-

Art. 18

(Reintegrazione nel posto di lavoro)

Ferma restando l'esperibilità delle procedure previste dall'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604, il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell'articolo 2 della legge predetta o annulla il licenziamento intimando senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, **ordina** al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro.

E i pensionati chiedono un incontro immediato a Maroni

ROMA Le organizzazioni sindacali dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al ministro Maroni chiedendo un incontro immediato sui temi dell'assistenza e della previdenza. Se il ministro non fisserà un appuntamento i sindacati sono pronti alla mobilitazione. I tre segretari generali di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil - Raffaele Minelli, Antonio Uda e Silvano Miniati - hanno inviato oggi un telegramma al ministro Maroni chiedendo il rispetto degli impegni assunti e l'immediata fissazione dell'incontro.

«In assenza di riscontri - si legge nel telegramma - Spi, Fnp e Uilp si riservano di rilanciare tutte le necessarie azioni di mobilitazione e di protesta».

Per Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Democratici di Sinistra, la decontribuzione proposta dal governo è un fatto grave e pericoloso

«Nessuno scambio con il via libera alla previdenza»

ROMA «Nessun aggiustamento, l'articolo 18 non deve essere toccato e va stralciato dalla delega sul lavoro». E anche la decontribuzione per i nuovi assunti è un fatto «grave e pericoloso», per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano. Da escludere, per la Quercia, è quindi anche uno scambio tra questi argomenti «che da un lato riscrivono i principi del diritto del lavoro, dall'altro minano le fondamenta dello Stato sociale di stampo europeo». Dai Ds «pieno appoggio alla battaglia sociale e l'impegno alla battaglia politica».

Il ministro del Welfare si dice pronto al dialogo. Le sembra un'apertura?

«È evidente che il ministro Maroni

si accorga che la strada dello scontro sociale non produce nessun risultato utile. La mobilitazione in corso, l'opposizione politica alle scelte del governo producono i primi effetti. Si è levato un coro di voci disperate che chiede che si eviti lo scontro e si riprenda il dialogo, ma il più delle volte questi suggerimenti di buon senso non danno le formule giuste».

Si parla di correttivi alla proposta del governo...

«Maroni insiste su aggiustamenti sull'articolo 18 quando in realtà sa benissimo che non va toccato. È dimostrata la sua inefficacia ai fini pratici dell'aumento dell'occupazione, inoltre il ministro sa di essere in contraddizione con

se stesso, la campagna elettorale della Lega aveva tra i punti irrinunciabili la non modifica dello Statuto dei lavoratori. E poi ridicola una proposta che si sceglie tra le casistiche indicate dal governo. Tutti sanno, ad esempio, che abolire l'articolo 18 per chi passa dal tempo determinato al tempo indeterminato significa nell'attuale struttura del mercato del lavoro coinvolgere tutti nel medio periodo in quanto le imprese avrebbero un incentivo ulteriore alle assunzioni a tempo determinato per aggirare il vincolo della giusta causa. Quindi l'intervento dell'articolo 18 va stralciato».

Tra le ipotesi che si affacciano c'è anche quella dello scambio: mar-

cia indietro sui licenziamenti in cambio del consenso alla manovra sulla previdenza. Si può fare?

«Quello della decontribuzione è un punto estremamente grave che si cerca di camuffare. L'abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti è pericoloso perché costituisce un precedente, allevia il costo del lavoro alle imprese caricandolo sulla fiscalità generale e non è detto che questa copertura duri nel tempo con il rischio di aprire problemi di bilancio per quanto riguarda il sistema pensionistico pubblico. Questo andrebbe a scapito di chi è prossimo alla pensione, oltre a compromettere nel lungo periodo il risultato pensionistico per i giovani. Se la pensione pubblica

si attesta a livelli del 20-30% non siamo più nella logica previdenziale, ma assistenziale. Capisco l'enfasi con la quale questo governo scommette sui fondi pensione fino al limite della norma sul trasferimento obbligatorio del Tfr verso i fondi stessi senza possibilità di scelta per il lavoratore. Questo significa che il governo ha in mente di ribaltare i pesi previdenziali del sistema misto pubblico-privato, ad esclusivo vantaggio della parte privata. Perfettamente in linea con le logiche liberiste del governo che minano le fondamenta dello Stato sociale di stampo europeo. Non penso assolutamente che esistano margini di scambio».

fe.m.

Congressi Cgil, si rinnovano i vertici

MILANO Dai congressi Cgil affiorano le prime voci sul rinnovamento dei vertici di categorie e territoriali. Così ieri da Rimini, dove si è concluso il dibattito congressuale dell'Emilia Romagna, si è appreso che il segretario regionale Gianni Rinaldini, confermato nella carica, lascerà tra qualche mese la confederazione per prendere sulle spalle il grave onere di leader della Fiom, dopo che a marzo Claudio Sabatini avrà lasciato per scadenza del doppio mandato. E non è il caso di trascurare che, per gli stessi motivi, a giugno si renderà vacante il posto di Sergio Cofferati, a meno di deroghe, per ora date per improbabili, che solo

il congresso nazionale della Cgil potrà adottare. Altri ricambi sono invece già ufficiali. Il primo riguarda la segreteria generale della Fiom piemontese che lunedì 21 gennaio il direttivo assegnerà a Laura Spezia, prestigiosa leader della categoria che dal '95 dirige la struttura di Ivrea. Laura Spezia, 50 anni, prende il posto di Giorgio Cremaschi che lascia la carica dopo quasi otto anni. Lunedì Cremaschi terrà la sua ultima relazione, poi tornerà a Roma dove nel prossimo congresso dovrebbe entrare alla segreteria nazionale della Fiom, ruolo impegnativo che aveva già assolto negli ultimi anni ottanta.